

GLI ASILI PIÙ BELLI DEL MONDO

Le scuole? A Reggio nascono dai carri armati

La grande lezione di Malaguzzi: mettere i bimbi al centro del progetto



di **ANDREA FIORI**

CI VORREBBE la fantasia di Gianni Rodari. Ci vorrebbe la voce di Sergio Endrigo. Forse ci direbbero entrambi che per fare le scuole ci vogliono i mattoni, che per fare i mattoni ci vogliono i soldi e che per fare i soldi ci vuole un carro armato. Le «scuole più belle del mondo» — come siamo abituati a chiamarle oggi sul Carlino, senza timore di apparire troppo pomposi — nascono da lì. Dagli orrori della guerra. Dalla miseria. Dalla voglia di ricominciare daccapo. Nella frazione di Villa Cella, quando si erano spenti da poco gli echi del conflitto, uomini e donne andavano a raccogliere i mattoni delle case bombardate. Bisognava sognare un futuro diverso, si doveva crescere una generazione nuova: serviva una scuola. Il Comitato di liberazione nazionale partecipò alla colletta con i soldi incassati dalla vendita di alcuni cavalli, di tre camion. E di un carro armato abbandonato dai tedeschi in rotta, scappati verso il Po. La storia a volte sa premiare un sacrificio: quella di Cella — molti anni do-

po — fu la prima scuola in regime di «autogestione», testardamente in sprezzo alle leggi nazionali d'allora. All'avanguardia. Sempre. Con sprejudicatezza. La ricetta reggiana per impastare ottimi «nidi» e «scuole dell'infanzia» vede un ingrediente principale: la consapevolezza di agire nell'interesse dei bambini. Tutto il resto non conta.

SONO PASSATI più di quarant'anni da quando il compianto Loris Malaguzzi — classe 1920, pedagogista di entusiasmo, idee e indiscutibile carisma — assunse la direzione delle «scuole per l'infanzia comunali di Reggio» per rovesciare il mondo, alla maniera di Copernico: il bimbo doveva stare al centro, la scuola gli deve girare intorno. Le lezioni non devono servire ad ammansirlo. Devono vederlo come protagonista. Malaguzzi parla dei «cento linguaggi dei bambini» nell'epoca in cui molti insegnanti preferiscono dire «state buoni». Malaguzzi convince, le maestre vedono in lui un leader. Ma è alla fine del '63 che le scuole compiono il passo decisivo. Le donne di Reggio manifestano per le strade. Vogliono tempo per sé e per lavorare, per realizzarsi e per contribuire al bilancio familiare. Reclamano asili pubblici. Nella Reggio comunista le femministe danno battaglia al monopolio degli antichi e severi istituti

parrocchiali che oggi — dopo tanti anni di scontri e di comunanza — rivaleggiano per efficienza con quelli pubblici. Nel '70, sotto la guida di Malaguzzi, sono aperti i primi nidi comunali. La legge nazionale li riconoscerà solo un anno dopo. Ma i maestri — fuorilegge — tirano diritto.

LO SCRITTORE Gianni Rodari, nel 1972, viene a conoscere questa strana città, forse uscita da una delle sue favole, in cui i bambini dicono la loro, i maestri li ascoltano, e i genitori — finito il lavoro — vanno alle riunioni, si confrontano con gli educatori. Rodari è entusiasta: a Reggio dedicherà, in seguito, la «Grammatica della fantasia». Nell'81 la mostra «I cento linguaggi dei bambini» stupisce Stoccolma. Dieci anni dopo, la consacrazione. Il giornale americano Newsweek dedica la copertina alle dieci scuole migliori del mondo. L'asilo «Diana», nel verde dei giardini pubblici, è fra queste.

Oggi Malaguzzi e Rodari non ci sono più. Ma la loro favola vive nell'eredità consegnata all'istituzione «Reggio Children», e nell'ammirazione delle insegnanti che giungono da tutto il mondo per imparare questa strana ricetta: fare un asilo con un carro armato.

